

Cala la popolarità di Yitzhak Rabin Ha tassato i profitti di Borsa

L'avvio del processo di pace arabo-israeliano non sembra sufficiente a mantenere alta la popolarità del primo ministro Yitzhak Rabin. Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yedioth Ahronot ha rilevato che il 45 per cento degli intervistati vorrebbe per il premier: appena un punto percentuale in più rispetto al gradimento espresso per Benjamin Netanyahu, leader del blocco di destra Likud. Nel settembre dell'anno scorso, per Rabin si esprime il 53 per cento degli intervistati in un'indagine demoscopica condotta da un altro istituto. Il giornale ha sottolineato che appena il mese scorso, dopo la firma dell'accordo di non belligeranza con la Giordania, il primo ministro laburista aveva ben il 10 per cento in più rispetto alle preferenze riservate al "falco" della destra. Un rigetto delle aperture ai palestinesi? Il ritorno dello spirito "guerriero"? Niente di tutto questo. Secondo il quotidiano, il calo di popolarità di Rabin ha una motivazione ben diversa: sarebbe dovuto, infatti, alla decisione presa questa settimana dal governo di tassare i profitti di Borsa. Una riprova, notano i politologi israeliani, che a indirizzare le scelte elettorali saranno sempre più le questioni materiali, le politiche sociali ed economiche.



Polizia per le strade del Cairo

Pino Fracchia/Contrasto

Raffiche di mitra sui turisti

Terroristi uccidono in Egitto ragazzo spagnolo

Terroristi islamici uccidono un ragazzo spagnolo di tredici anni e feriscono altri tre turisti e una guida. Torna il terrore in Egitto in coincidenza con l'apertura della conferenza mondiale dell'Onu sulla popolazione.

NOSTRO SERVIZIO

IL CAIRO. A pochi giorni dall'apertura della conferenza internazionale dell'Onu su popolazione e sviluppo, gli integralisti islamici hanno fatto nuovamente scorrere sangue nell'intento di dimostrare che sono in grado di agire impunemente quanto e quando vogliono. Un ragazzo spagnolo ucciso, tre altri feriti assieme ad una hostess egiziana è il tragico bilancio di un attacco, da parte di un commando di integralisti islamici, contro un minibus che viaggiava in Egitto lungo la strada che collega i templi di Dendera e Abydos. Secondo la prima versione, fornita dal ministero dell'interno del Cairo, i militanti islamici avrebbero colpito il bus con raffiche di mitra.

La madre del ragazzo, anche lei ferita, è arrivata ieri sera. Ferito anche il padre Leopoldo Usan, 46 anni, che si trova in gravi condizioni. Gli altri colpiti dall'attentato sono lo spagnolo Julio Ponce, 40 anni, e una guida egiziana, Iman Noureddine, 24 anni. Ponce, da parte sua, non in gravi condizioni, ha deciso di rimanere a Luxor. Secondo una prima sommaria ricostruzione della polizia locale, il minibus, di proprietà dell'agenzia Abou Simbel e che trasportava undici turisti, è stato attaccato verso le 10,30, ora locale, da quattro giovani sulla strada che da Luxor porta a Sohag, all'altezza di Nagaa Hammadi, a circa 590 chilometri a sud del Cairo. Gli attentatori dopo aver sparato alcune raffiche con le loro mitragliette si sono dati alla fuga. Non è stato difficile far perdere le tracce

se si pensa che a quell'ora la rotabile era pressoché deserta e gli altri turisti, terrorizzati, avevano ben altro a cui pensare. Le condizioni di Pablo Usan sono sembrate subito molto gravi. Il ragazzino è stato adagiato sulle poltrone del bus, mentre si cercava di tamponare l'emorragia. Poi, grazie all'allarme dato da alcuni automobilisti, è giunta la polizia locale che ha fatto intervenire un elicottero nel tentativo, purtroppo risultato vano, di salvarlo. I terroristi islamici, da parte loro, si sono rifugiati inoltrandosi in un campo di canna da zucchero facendo perdere le loro tracce. I turisti stavano facendo una crociera lungo il Nilo ed erano sbarcati a Dendera, presso Qena, a circa 650 chilometri a sud del Cairo, per visitare i templi della regione. Una delle decine di crociere che ogni stagione portano migliaia di turisti lungo il Nilo, la zona archeologicamente più interessante. Il terrore quindi è nuovamente tornato in Egitto. L'ultima vittima dei fondamentalisti islamici risale al 4 marzo scorso, quando i terroristi del gruppo integralista Jamaa Islamiya avevano attaccato una nave da crociera sul Nilo ad Abu Tigid. In quell'occasione era stata ferita una turista tedesca di cinquantatré anni. La donna, dopo un'agonia protrattasi per una

dozzina di giorni, è morta in un ospedale della Germania dove era stata trasportata. In precedenza, il 23 febbraio scorso, i terroristi islamici avevano attaccato un treno ad Assiut ferendo undici persone, fra cui due turisti tedeschi, due neozelandesi e due australiani. Quattro giorni prima, il 19 febbraio, s'erano fatti vivi attaccando un altro treno diretto a Luxor, sempre nella regione di Assiut, ferendo tre turisti taiwanesi e una russa. Nell'ottobre dello scorso anno, invece, un fanatico religioso, definito dalle autorità uno «squilibrato mentale», aveva ucciso quattro stranieri, tra cui il magistrato italiano Luigi Daga. L'attacco all'industria turistica in Egitto, a questo punto a fine stagione, secondo gli inquirenti, avrebbe lo scopo di influire sui lavori della conferenza mondiale dell'Onu sulla popolazione che si aprirà al Cairo il 5 settembre per concludersi il 13. Se ai duemila partecipanti si aggiungono circa altre quindicimila persone, tra giornalisti e addetti ai servizi, si può avere un'idea dell'impatto che potranno avere simili attentati. Gli atti terroristici di quest'anno uniti a quelli dello scorso anno hanno contribuito, secondo il ministro Mamdouh al-Beltagy a ridurre il movimento turistico del 45 per cento.

Attentati contro gli stranieri Una lunga serie nel Mediterraneo

Si allunga la serie degli attentati anti turisti in paesi del Mediterraneo. A Istanbul (24 marzo) una bomba nel bazar del Gran bazar provoca quattro feriti, mentre tre giorni più tardi un altro ordigno esplose nei giardini di Santa Sofia ferendo altri tre turisti. L'attentato viene rivendicato dai curdi del Pkk. Il 2 aprile, sempre ad Istanbul, altra bomba al Gran bazar: uccisa una bambina tunisina e uno spagnolo, ferite altre sette persone. Il 7 maggio in Israele, nel villaggio di Husan, un turista viene ferito a coltellata da un palestinese. Altro attentato curdo il 21 giugno: due bombe esplodono in una tavola calda a Fethye. Dieci feriti. Sempre in Turchia (23 giugno) due bombe a Marmaris. Otto feriti. A Lindos, in Grecia (11 luglio), esplose un ordigno in un casonetto: ferito un italiano, Fabio La Rotonda. Due giorni dopo a Gerusalemme est due palestinesi feriscono un'americana. E il 12 agosto esplose una bomba alla stazione del bus di Istanbul un morto e otto feriti.

«Disertate le aule o sarete puniti»

Paura islamica nelle scuole algerine

L'anno scolastico inizia in Algeria in un clima di paura per le minacce del Gruppo islamico armato (Gia), la più radicale tra le organizzazioni armate integraliste. Il Gia ha intimato a studenti e insegnanti di disertare scuole e università, pena il rischio di imprecise «punizioni», e ha preannunciato un'ondata di attentati contro gli istituti d'istruzione che dovessero riaprire i battenti. Nell'ultima settimana bruciate otto scuole.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. È una vigilia all'insegna della paura quella vissuta da milioni di studenti e insegnanti in Algeria, dove sull'imminente inizio del nuovo anno scolastico pesa la minaccia del Gruppo islamico armato (Gia), la più radicale tra le organizzazioni integraliste. Ritenuto responsabile della campagna di attentati che in meno di un anno è costata la vita a 59 stranieri (compresi sette marittimi italiani), il Gia ha intimato nei giorni scorsi a studenti e insegnanti di disertare scuole e università, pena il rischio di imprecise «punizioni», e ha preannunciato un'ondata di attentati incendiari e dinamitardi contro gli istituti d'istruzione che dovessero riaprire i battenti. Minaccia in parte già attuata: nell'ultima settimana, almeno otto scuole sono state date alle fiamme in diverse località del paese. Il ministro dell'istruzione Amar Sakhri ha reso noto che più di 400 scuole hanno subito la stessa sorte negli ultimi due anni, dopo l'inizio dell'ondata di violenza seguita all'annullamento delle elezioni del 1991, il cui primo turno era stato vinto dal Fronte islamico di salvezza (Fis), poi disciolto.

In gran parte composto da ex-volontari algerini della guerra d'Afghanistan, dove combatterono a fianco dei mujaheddin antisovietici, il Gia ha spiegato di voler impedire la ripresa delle lezioni perché un'istruzione gestita da «apostati» è un ostacolo all'affermazione dei valori islamici. Dalle minacce del Gia contro studenti e professori, si è dissociato l'Esercito islamico di salvezza (Eis), da molti considerato il braccio armato del Fis, che nei mesi scorsi aveva già condannato la campagna di attentati contro gli stranieri. L'ennesima conferma della rivalità che sembra opporre le due principali organizzazioni armate dell'integralismo algerino, non ha tuttavia contribuito a diminuire l'allarme tra studenti e insegnanti. Tra questi, è ancora vivo l'orrore suscitato dalla tragica morte di Katia Bengana, una liceale di 17 anni uccisa in febbraio a Meftah (poche decine di chilometri a sud di Alger) perché aveva rifiutato di coprirsi il capo con l'hidjab, il tradizionale velo islamico, come prescritto dal Gia in un altro dei suoi ultimatum (uno è stato rivolto anche ai rivenditori e ai lettori della stampa in lingua francese). Il recente attentato contro il sociologo Rabah Stambouli, ucciso il 23 agosto a Tizi Ouzou (80 chilometri a est di Algeri), ha conferma-

Banditi algerini presi in Marocco «Preparavano nuovi attentati»

Due membri di un gruppo armato misto algerino-marocchino sono stati arrestati a Fes, una località del Marocco situata duecento chilometri a oriente di Rabat. Lo ha annunciato il ministero degli Interni marocchino, secondo cui i due si apprestavano a compiere «attacchi contro edifici bancari e contro elementi dei servizi di sicurezza». Il governo di Rabat ha ora deciso di istituire un visto d'ingresso in Marocco per tutti i cittadini di nazionalità o di origine algerina. L'arresto dei due presunti terroristi ha avuto luogo nella notte fra giovedì e venerdì. Ventiquattrore prima a Marrakech era stato compiuto un feroce attentato nel quale erano rimasti uccisi due turisti spagnoli. Un commando aveva assaltato l'hotel Atlas Asni, facendo fuoco contro la folla nell'ingresso dell'edificio. Le autorità non hanno precisato se tra questo episodio e il doppio arresto annunciato dal ministero degli Interni marocchino ci sia qualche collegamento.

Denuncia dei missionari

Indios brasiliani tenuti in schiavitù

SAN PAOLO. Quasi ottomila indios sono tenuti in stato di schiavitù in Brasile. Lo ha denunciato il Consiglio Indigenista Missionario (Cimi) di San Paolo nell'anticipare i contenuti di un dossier sul crescente peggioramento delle condizioni dei popoli indigeni brasiliani. I missionari cattolici che fanno capo al Cimi hanno localizzato un gruppo di ben 7.470 indios Guarani al lavoro senza retribuzione e senza libertà di andarsene in grandi «fazendas» del Mato Grosso del Sul. Alla stessa tribù sono attribuiti la maggior parte dei 39 suicidi commessi da indios brasiliani nel corso del 1993. I dati diffusi dall'organismo religioso, vicino alla Conferenza Episcopale brasiliana, lanciano poi un allarme sullo sterminio di indios. Dopo la breve parentesi del gover-

no Fernando Collor, che alla vigilia del vertice mondiale dell'ambiente a Rio de Janeiro aveva varato misure di protezione per le popolazioni indigene, la strage di indios è ripresa con forza. «Si constata - afferma il dossier Cimi - che la pratica di genocidio degli indios non è cosa del passato. Nel contesto attuale della realtà brasiliana, questo fenomeno può ripetersi con sempre maggiore frequenza». L'anno scorso sono stati assassinati 43 indios, 85 sono sfuggiti a tentativi di omicidio, e 600 sono stati minacciati di morte. Questi dati corrispondono ad un aumento del 100 per cento rispetto al '92. Ad uccidere gli indios sono in genere proprietari terrieri che invadono e disboscano le riserve indigene e i cercatori d'oro e pietre preziose.

Da settimane le sarebbe impedito di vedere i figli

L'ex First Lady del Perù «Mi tengono sotto chiave»

NOSTRO SERVIZIO

LIMA. Continua la telenovela presidenziale. L'ex first lady del Perù, la signora Susana Higuchi, spodestata dal marito presidente della repubblica non ha pace. Da settimane il suo appartamento è sotto controllo e la signora non ha piena libertà di movimento: la porta del palazzo del governo che dall'esterno dà accesso al suo appartamento è stata sigillata. Secondo la signora l'ingresso da 23 giorni è ermeticamente chiuso e per tutto questo periodo le è stato impedito persino di mettersi in contatto con i figli. A denunciare il tentativo di isolarla completamente è stata la stessa signora Susana Higuchi in un'intervista telefonica all'emittente Radio Programmas, conversazione interrotta da interferenze che se-

condo la signora ormai sarebbero «normali» in tutte le sue chiamate telefoniche. La «prima dama», da martedì privata dal titolo, ha ammesso di essere provata per tutto quello che sta succedendo, ma ha anche affermato che rimane ferma nelle sue convinzioni. «Continuerò a lottare malgrado le limitazioni che mi sono state imposte». E ribadendo il netto rifiuto delle decisioni presidenziali ha ripetuto che non intende divorziare e che per quanto le sarà possibile continuerà a sostenere il suo ruolo. La signora Susana Higuchi, infatti, in questo periodo sta proseguendo il suo impegno come presidente della Fondazione per i bambini del Perù anche se non nasconde che ci sono delle difficoltà in quanto i suoi collaboratori non hanno più l'accesso al palazzo del governo e

che anche lei per uscire incontra molte difficoltà. Difficoltà che diventano insormontabili quando Susana tenta di mettersi in contatto, da buona madre di famiglia, con i suoi figli. «Ho cercato invano - ha detto la signora - di parlare con i miei figli ma mi sono sempre trovata innanzi ad un muro». Tre dei quattro ragazzi vivono con il padre e da quando è esplosa il conflitto fra i due genitori alloggiavano al quartier generale dell'esercito a Lima. Il quarto figlio invece sta studiando negli Stati Uniti. La signora ritiene illegittimo il provvedimento con cui il presidente Alberto Fujimori l'ha privata del titolo di First Lady, in seguito alle accuse di corruzione da lei rivolte al governo e all'assua volontà di modificare la costituzione in modo da potersi candidare alla massima carica dello Stato.

Liberazione Giornale comunista IN EDICOLA Gianfranco Rotondi, deputato Ppi, contro le truppe di Gallipoli «Turno unico, non c'è dubbio. Con la quota proporzionale» Difesa della 194? Depenalizzazione? Aborto, ripartire dall'esperienza Interista a Mario Rodriguez, ambasciatore di Cuba in Italia «Le ragioni del nostro popolo e la forza del loro impero» L'ultimo incontro con Paolo Volponi «Temo il sonno, lo confondo con la morte»